

XCV.

TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO — *Omaggi — Congedi — Comunicazioni della Presidenza — Commemorazione dei Senatori: Serra Francesco, Zanolini e Borghesi-Bichi — Condoglianza del Senatore Cardona Raffaele per la morte del generale conte Mosca di Lizio — Parole del Presidente del Consiglio e del Presidente del Senato in lode dello stesso generale — Comunicazione del Presidente del Consiglio della costituzione del nuovo Ministero — Discussione del progetto di legge relativo alla transazione colla Società Vitali, Charles, Picard e Compagni pei lavori di costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule — Schiarimenti chiesti dal Senatore Brioschi, Relatore, forniti dal Presidente del Consiglio — Dichiarazione del Relatore — Discorso del Senatore Caccia a favore del progetto — Osservazioni e raccomandazioni del Senatore Pepoli G., cui risponde il Senatore Godda — Replica del Senatore Pepoli G. — Spiegazioni fornite dal Relatore e dal Presidente del Consiglio — Replica del Senatore Pepoli G. — Controreplica del Presidente del Consiglio — Chiusura della discussione generale — Approvazione dell'art. 1° e dei successivi — votazione a scrutinio segreto — Sorteggio della Deputazione che si recherà a complimentare S. M. il Re in occasione del capo d'anno — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti tutti i membri del nuovo Gabinetto, meno l'onorevole Senatore Perez, nuovo Ministro dei Lavori Pubblici.

Atti diversi.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Fanno omaggio al Senato:

Il dott. Alfonso Ademollo, di un suo *Opuscolo sull'ornitologia maremmana*;

Il signor Guglielmo Capitelli, di una raccolta dei suoi scritti, intitolata: *Pagine sparse*;

L'avvocato Alessandro Paternostro, di un suo *Studio sulla Camera elettiva*;

Il prof. Ludovico Brunetti, di un suo lavoro di anatomia patologica;

Il Senatore comm. Errante, di tre volumi delle sue *Liriche, Tragedie e Norelle*;

Il Deputato comm. Mantellini, di una sua opera *sui conflitti di attribuzioni in Italia dopo la legge del 31 marzo 1877*;

Il Senatore comm. Paoli, delle sue *Nozioni elementari di diritto civile*;

Il Ministro delle Finanze, di 100 esemplari della *Relazione sui risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'officina governativa delle carte-valori durante il 1876*;

Il Direttore del R. Museo industriale italiano, del fascicolo del mese di marzo 1877 del *Bollettino industriale*;

Il Duca Sigismondo di Castromediano, di un suo opuscolo *sulla chiesa di Santa Maria di Cerrate*;

Il Sindaco di Lugo, di una *Relazione sulle onoranze funebri rese al comm. Luigi Grisolomo Ferrucci*;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

Il Presidente dell'Accademia dei Lincei, di 3 volumi degli *Atti di quell'Istituto dell'anno 1877*;

Il Prefetto di Siracusa, degli *Atti di quel Consiglio provinciale dell'anno 1876*.

Domandano un congedo i signori Senatori: Costantini e Petitti di un mese, il Senatore Montanari di 20 giorni, il Senatore Monaco La Valletta di 10 giorni e i Senatori Strozzi, Bellavitis, Antonini e Camuzzoni di otto giorni per motivi di salute; il Senatore Galeotti di un mese, il Senatore Berti A. di giorni 21, il Senatore Giustiniani di 15 giorni, e i Senatori Della Gherardescha e Berti-Pichat di 8 giorni per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Si dà lettura delle seguenti due lettere pervenute alla Presidenza.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

Roma, 28 dicembre 1877.

Ho l'onore di partecipare a Vostra Eccellenza, che martedì prossimo, primo giorno del nuovo anno, alle ore 10 del mattino, Sua Maestà il Re, ed in seguito le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, riceveranno nei loro rispettivi appartamenti di parata di questo R. Palazzo l'E. V. ed il Senato del Regno per deputazione.

Mi valgo intanto di questa favorevole occasione per offrire a V. E. gli attestati del mio distinto ossequio.

Per il Prefetto di Palazzo
F. FRENANELLI CIEO.

A S. E. il Presidente
del Senato.

Roma, 28 dicembre 1877.

Eccellenza,

Il giorno 2 dell'entrante mese di gennaio, alle ore 12 meridiane, avrà luogo, nel palazzo Spada, l'assemblea generale di questa Corte di cassazione per l'inaugurazione del nuovo anno giuridico e la lettura della Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno decorso.

Mi fo un grato dovere di pregare la E. V., e per di Lei mezzo gli onorevoli componenti di cotesto Senato, a volere, se possono, intervenire alla solenne adunanza della Corte.

Il Procuratore generale del Re
Senatore del Regno
GIOVANNI DE FALCO.

A S. E.

il Presidente del Senato.

Commemorazione dei Senatori Serra Francesco, Zanolini e Borghesi-Bichi.

PRESIDENTE. Signori Senatori,

I.

Il Conte FRANCESCO SERRA è nato in Genova il 13 aprile 1801.

Volontario di marina, circa un anno, dal 15 settembre 1815. Allievo di prima categoria nella R. Scuola di marina il 14 settembre 1816. Nominato Guardia-marina di prima classe il 20 gennaio 1819.

Nel lungo giro di quarant'anni saliva, un per uno, nello Stato maggiore della Regia marina tutti i gradi, sino a quello di Vice-ammiraglio, al quale venne innalzato l'undici giugno 1859.

Giovane ancora, avea comandato una Lancia armata in guerra, nel fatto d'armi contro i pirati, la notte dal 28 al 29 luglio 1826, tra Ondro e Capo d'Oro nell'Arcipelago. La condotta sua in quello scontro gli è stata iscritta ad *Aziona di merito*. Ediziani, nel 1825, avea fatta la campagna di Tripoli; e poi, nelle stesse acque, faceva l'altra del 1835.

Parecchie le navi sulle quali, di tempo in tempo, ebbe a correre i mari. Accenno la regia mezza-galera « Liguria »; le fregate « Commercio, Maria Teresa, Cristina, Tritone »; il brik « Zelliro »; le altre fregate « Euridice, e Des Geneys ».

Del resto: nel decennio anteriore alla nomina di Vice-ammiraglio, gli furono affidati speciali incarichi. Intendente generale di marina per decreto reale 29 maggio 1849. Segretario generale del Ministero di Marina per decreto reale 1° dicembre 1853. Per altri reali decreti, Ispettore della marina mercantile e dei porti;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

Presidente dei Consigli consultivi per la marina mercantile, e di ammiragliato mercantile; membro del Consiglio permanente della marina militare; Presidente della cassa di risparmio e beneficenza per la marina mercantile.

Dopo la nomina a Vice-ammiraglio, il reale decreto 7 ottobre 1859 lo fece Comandante generale della Regia marina; il reale decreto 7 aprile 1861 Vice-presidente del Consiglio d'ammiragliato; e il reale decreto 28 marzo 1867 Presidente del Consiglio superiore di marina.

In questo mezzo, il 19 aprile 1861, gli fu conferita la Medaglia Mauriziana pel merito militare di dieci lustri. Nel 12 giugno 1856 aveva ottenuto la Croce di commendatore dell'Ordine Militare di Savoia. Nel 29 dicembre 1861, decorato del Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano; e, nel 25 ottobre 1871, del Gran Cordone della Corona d'Italia. L'Imperatore delle Russie gli aveva dato la Croce di S. Stanislao: l'Imperatore dei Francesi le insegne di Grand'Ufficiale della Legione d'Onore.

Fra i servigi, da lui renduti all'Italia, vuol essere specialmente ricordato con che zelo e con ch  senno agevolasse la fusione delle tre marine, sarda, napoletana e siciliana: gelosissima contingenza, nella quale, per ischermire ogni pericolo di ruggini e mali umori, quest'era indispensabile sopra ogni cosa, che la Commissione esaminatrice dei titoli di ciascuno degli ufficiali provenienti dalle tre diverse marine informasse i suoi voti allo spirito della imparzialit  la pi  ferma, la pi  scrupolosa. Aveva la Commissione nel suo Presidente (il conte Serra) l'ottimo degli esempi; e alla guida dei responsi di quella, la fusione   tornata fausta invero e felice.

Il 25 ottobre 1871 fu collocato a riposo, per anzianit  di servizio, col titolo di Ammiraglio.

Sino dal 20 gennaio 1861 il suo nome ammiravasi nell'albo dei Senatori.

Or fa poco pi  di un mese, il 20 novembre, nella et  di sessantasei anni e mezzo, mori di rapida malattia.

La citt  di Firenze, che ha raccolto l'ultimo sospiro di questo Nestore dei nostri ufficiali di mare, accorreva pietosamente a onorarne le pompe esequiali; degnissima interprete del dolore di quanti Italiani hanno in pregio la onest  intemerata, e la famota costanza nelle virt  del soldato e del cittadino.

II.

ANTONIO ZANOLINI, nato a Bologna il 13 gennaio 1791.

Imitatore, se non anzi emulatore, del padre suo (Carlo Zanolini, giuriconsulto e magistrato di chiara fama), si diede alla professione di avvocato. Molte sue Allegazioni, che vanno sino al 1831, sono alle stampe.

La notte del 4 febbraio 1831 scattava nell'antica capitale degli Etruschi la rivoluzione contro la signoria clericale: tolti via gli stemmi del Paparoz: innalzate le tricolori insegne: il duca della vicina Modena fugg  a Mantova; la duchessa di Parma si chiuse in Piacenza. Voltero i Bolognesi tra i membri del Governo provvisorio l'avvocato Antonio Zanolini. E poich  altre citt  ed altre terre dello Stato romano similmente gridavano libert , s'  radunata, il 4 marzo, in Bologna l'*Assemblea dei Deputati delle provincie libere italiane*. Quaranta i convenuti: il fiore della scienza, delle lettere, del gius pubblico. Erano del numero: Mamiani, Orioli, Silvani, Vicini, Carlo Pepoli. Presidente, per suffragio unanime, Zanolini.

Fidavano i liberali nelle grosse voci del *non intervento*, venuteci dalla tribuna di Francia. Non sapevano che tuttavia ci voleva un quarto di secolo, e pi , perch  il principio del *non intervento* si insinuasse nel Diritto *inter gentes*.

Fatto   che gli Austriaci, violati i confini del 1815, a Modena e a Parma *ri-annunciarono l'ordine* (stile dei tempi): e il 21 marzo, entrati di viva forza a Bologna, il dominio della tiara ristabilivano. I governanti bolognesi dovettero riparare ad Ancona: e quivi, non bastando le armi dei patrioti alla giusta difesa, chinarono a patti col duce straniero; auspicio e intercessore un Legato pontificio, il cardinale Benvenuti. Tra i patti era scritto: « amnistia generale: sicurt  di libera partenza a tutti coloro che vogliono emigrare »: onde Zanolini, e i suoi compagni del Governo provvisorio, e parecchi degli aderenti (48 fra tutti) mettevano vela verso Marsiglia. Quand'ebbero austriache navi, a dispetto dei patti, danno la caccia al piccolo Legno portatore degli emigranti; lo raggiungono; lo catturano; menano prigionieri Zanolini, e gli altri, a Venezia. Poco poi, l'Imperatore per conto del Papa intim  loro l'esilio; e un vascello imperiale li condusse a Marsiglia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

Di là Zanolini tragittava a Parigi, chiamata a sé la famiglia: nè da Parigi si tolse più se non quando Pio IX glorificava il proprio nome e la cattedra col Perdono del 16 luglio 1846.

Nel 48. e nel 49, Deputato per Bologna all'Assemblea di Roma. Prolegato di Bologna. Tosto dopo. Delegato di Ancona; dove restituì la pubblica sicurezza, pur dianzi turbatavi fiammemente.

Capo eletto del comune di Bologna, che avea titolo di Senatore, era in ufficio a' giorni della irruzione austriaca del maggio 49.

Le geste di quel maggio ha registrate la storia daccanto alle altre dell'agosto del 48. I cittadini, non che le proprie lor vite, mettevano allo sbaraglio la città, le famiglie, ogni cosa più caramente diletta. Poveri d'armi, tranne quelle che ministra il furore, e quasi tutti novelli ai bellici ludi, meritavano per lo strenuo valore l'ammirazione dell'oste, tanto agguerrita, e per recenti fortune più che mai baldanzosa. Nell'otto agosto del 48 la avevano ributtata. Nella prima metà del maggio 49, incontro alle falangi sì tissime e alle poderosissime artiglierie che dai soprastanti colli li fulminavano, ben otto giorni pugnarono con ardimento da eroi. Ma, il giorno 16, dacchè i Deputati del popolo, esplorate e scrutinate le circostanze degli assalti e delle difese, conobbero ed affermarono che la bolognese perduranza era peggio che indarno; i magistrati municipali, avendo a capo Zanolini Senatore, e seco i principali delle milizie, e l'Opizzoni Cardinale Arcivescovo, escivano della città; e venuti alla tenda del Gorzowski, Governatore civile e militare per Francesco Giuseppe, manifestarono la intenzione di far unite le resistenze. Stavano d'accosto al Governatore il Maresciallo Wimpffen Duce supremo, il Principe Alberto d'Austria, e Monsignor Bedini, Legato del Papa. Quivi Zanolini parlò savie e degne parole:

« Avevo (diceva) nel di precedente il Duce supremo posti innanzi enormi capitoli: resa a discrezione: consegna di ogni maniera d'armi: consegna dei rifugiati traspadani, e degli istigatori alla lotta: per istatici, sei ragguardevoli cittadini. Non potere senza vitupero Bologna a cote-ste ingiunzioni soscrivere. Disposta essere ad aprire le porte agli imperiali, solo che non lesi irrogassero pene per la difesa, nè molestia patissero i combattenti o i rifugiati. Non voles-

sero i capitani austriaci umiliare un popolo generoso, che in cimenti così diseguali avea combattuto assai più per l'onore che non per fiducia di vincere. Non permettesse il Legato nuovi dolori, intantochè le genti tornavano all'obbedienza di Pio ».

Le istanze di Zanolini, propiziate dal Cardinale arcivescovo, ottennero mitigazioni di non lieve momento ai capitoli. Specialmente fu stipulato, che: nessun cittadino od ospite di Bologna sarà infastidito o punito per ragione di guerra o di Stato.

Senonchè, avendo il Consiglio comunale nel 14 giugno con tutti i voti, a petizione del Brentazzoni, deliberato di domandare al Papa « il mantenimento dello Statuto, — l'ordinamento di una regolare truppa indigena, acciocchè cessasse il più presto la occupazione straniera, — e la unione o lega cogli altri Principi italiani »; il commissario pontificio (monsignore Bedini) indusse il Governatore austriaco ad imporre, d'arbitrio, una multa di romani scudi duemila a ciascuno dei consiglieri, con vincolo solidale; e, per di più, Zanolini tratto agli arresti.

I patri spiriti nelle Legazioni dovettero rimarsi celati un altro decennio. Ma, non appena udito nel 1859 il cannone di Palestro e quel di Magenta, di ricapo all'Italia, all'Europa si rivelarono.

Zanolini diventò rappresentante, per Marzabotto, all'Assemblea delle Romagne: e resse le tornate di quella in Bologna, i primi di del settembre, come Presidente anziano.

Nel 1860, Deputato al Parlamento in Torino. Il 5 aprile, mancato d'improvviso alla Camera il Presidente, decano di età (generale Quaglia), Zanolini, ch'era dei seniori, fu invitato a tenere il seggio presidenziale; e lo tenne sino a che, nel giorno 12, a quello è venuto il Presidente definitivo, Giovanni Lanza. Esprimeva allora la gioia sua del vedere tanti Italiani congiunti in una sola famiglia, concorde di interessi, di voleri, di speranze nell'avvenire: esprimeva la sua gratitudine al Re, che li avea redenti e riuniti insieme, serbata, quasi in arca novella, la libertà e i diritti della nazionale indipendenza: e non taceva il dolore che alla grande famiglia mancassero tuttavia altri fratelli, meritevoli di essere accolti dal comun padre, a cui volgevano le braccia e i voti.

Il 25 febbraio del seguente anno 1861, ripigliava

la Presidenza temporanea, che tenne sino all'undici marzo. Insedando in quest'ultimo giorno a Presidente Urbano Rattazzi, così asseverò con profetici accenti: « Roma è essenziale all'Italia... La sovranità temporale del Pontefice è una delle più meschine grandezze di questa terra.... Senza la sovranità temporale, il Capo supremo dei cattolici sarà superiore a tutti, venerato da tutti, soggetto a nessuno ».

Addì 17 settembre del 64 fu scritto fra i Senatori del Regno d'Italia. Quest'Assemblea ne ascoltava la voce autorevole nelle tornate del 2 marzo 66, e del 30 giugno 68.

Continuò per molti anni a sedere nel Consiglio comunale di Bologna; e nel Consiglio provinciale sino all'ultimo de'suoi giorni. Era membro e censore della Società Agraria. Socio ordinario e censore dell'Accademia dei Ragionieri

Fra i lavori letterari, che ha pubblicati, merita di rimanere esempio di fedeltà e bello stile la *Traduzione del I libro delle lettere di Plinio il Giovane*, nella quale si lasciò addietro tutti gli altri volgarizzatori. Cotesto e gli altri lavori lo misero in corrispondenza coi primi scrittori nazionali; specie, con Pietro Giordani.

Si hanno di lui parecchie commedie; dall'una delle quali, che è « *Il dissoluto geloso* », il Costetti, avutane la permissione, cavò il concetto de'suoi « *Dissoluti gelosi* ».

A Parigi molti furono gli articoli di Zanolini nelle Effemeridi letterarie e nelle politiche. Quivi dettò in italiano un romanzo in tre tomi « *Il diavolo del Sant'Uffizio* » sopra reminiscenze e costumi bolognesi del 1799 e 1800.

Tornato in Italia, diede fuori un'opera di peso: « *Sopra due discorsi intitolati della legislazione mineraria, e delle scuole delle miniere, dei Senatori Enrico Poggi e Celso Marzucchi, e dei professori Paolo Savi e Giuseppe Meneghini* ». (Torino 1861).

Pervenutogli in possesso il *Protocollo segreto* del Regno d'Italia, tenuto dal Ministro Segretario di Stato Antonio Aldini (di cui aveva sposata nel 1811 la nipote Caterina Aldini), pose mano ad una storia di lunga lena, intitolata « *Antonio Aldini e i suoi tempi* », e pei tipi del Le Monnier ne spacciò due volumi: doveano essere quattro; ma, giunto a metà, e oggimai svigorito, non potè proseguire.

Tanto e tanto pubblicava indi appresso la Bio-

grafia del suo amicissimo Gioacchino Rossini, già dal Rossini medesimo approvata. Ed ora andava pe'torchila sua *Relazione sui fatti del 1831*.

Nel 24 novembre dell'anno che termina, il patriota saldissimo, l'eccellente giureconsulto, il sagace politico, il forbito scrittore, adorato dalla famiglia, benedetto da tutti, nella età di poco meno che 87 anni, velati gli occhi, di questa vita si dipartì.

III.

Il conte SCIPIONE BORGHESI-BICHI nacque in Siena il 3 dicembre 1811, dal conte Luigi, barone dell'Impero, e da Maria di Marc'Antonio Fortini, ultima discendente di illustre famiglia Senese.

Negli anni giovanili ricevette da precettori privati un insegnamento, che per tutta la vita giudicò scarso; massime, per ciò che attiene alla letteratura classica. Fuor dell'usanza del patriziato senese d'allora, frequentò nella patria Università le scuole del Diritto, e vi conseguì la laurea dottorale. Poco dopo, in Firenze ebbe il titolo di avvocato. Ma, morto gli il padre, s'è dovuto restituire a Siena; e quindi innanzi si diede tutto alle cure del patrimonio della sua nobilissima famiglia, e agli studi della storia e letteratura senese, che furono, quasi direi, l'oggetto precipuo di quella cara e onorata esistenza. Il nome insigne del casato, il largo censo, la singolare coltura, e la grande modestia, lo resero accettissimo a coloro che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo e l'agio di pregiarne le esimie virtù. Fra i quali sarebbero a ricordare, dal Manzoni al Giusti, quanti salirono ad alta fama negli annali della letteratura contemporanea del nostro paese. E agli studi suoi, appena chiusa la giovinezza, si prefisse un intento; e sempre a questo guardò con costanza mirabile. Poichè, lunghi anni di seguito, attese a compilare una Bibliografia senese, nel più lato senso della parola. Infatti, non solo accolse con amore e peculiar diligenza le notizie della Stamperia senese dagli incunaboli fino al 1875, ma, quasi corredo o illustrazione a sì prezioso lavoro, riuni quanti più ha potuto ragguagli di scrittori senesi, o di cose alla città appartenenti, non ricusandosi nemmeno alla fatica del trascrivere per intero più centinaia di documenti che avessero relazione alle cose

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

politiche, o artistiche, o letterarie di quella, o sivvero ai cittadini più celebrati. Qual miniera di informazioni venisse egli a formare in tal guisa, sel seppe il Litta, e il Passerini, e tutti gli altri che per contesse bibliografiche di cose pur non senesi ebbero occasione di ricorrere alla sua copiosa dottrina.

Quest'amore preclaro agli studi dell'erudizione lo invogliò naturalmente ad accrescere la già doviziosa suppellettile dei libri e dei manoscritti trovati nel tetto paterno; ché anzi ci riusciva a creare un Archivio *Bichi-Borghesi*, che ha nome presso i cultori della istoria Senese e Toscana, e che valenti stranieri, venuti in Italia per ragioni di studi, consultarono con molto profitto.

La collezione delle pergamene *Bichi-Borghesi*, notevole pel numero a cui ascende, e per la importanza delle carte, diventò celebre quando al conte Scipione è toccato in sorte di scoprire fra quei documenti, da lui lusinggiati con affetto pari al sapere, il testamento di Giovanni Boccaccio. Certo, siffatta carta non poteva capitare a mani migliori. Essa, dopo che fu lunga pezza monumento invidiabile dell'astanzadi studio del fortunato suo possessore, per volontà testamentaria di lui è passata, insieme alla stupenda raccolta delle pergamene, ad arricchire la serie diplomatica dell'Archivio di Stato di Siena. —

Come la famiglia e gli studi, così ebbe gran parte dei suoi affetti la politica; e fin dall'età giovanile professò liberali principî, che non ha smentito dappoi. In questo egli fu propriamente d'esempio al patriziato della città nativa. Ond' è che il nome del conte Scipione si trova nel 1831 tra i promotori degli Asili infantili di Siena; istituzione, che segnò in Toscana il risveglio delle idee liberali, e veduta perciò di mal occhio dal Governo Granducale. Negli anni del 49 e del 59 fu chiamato come Consigliere presso l'Autorità governativa della città; e poichè la Toscana decretò col solenne suo plebiscito di volersi unire alla monarchia di Vittorio Emanuele, il conte Scipione fu tra gli eletti a presentare al glorioso Principe i voti di quelle popolazioni. Indi a breve, la sua devozione alla patria, la sua inalterata fermezza ai principî liberali, e le belle qualità della mente e del cuore gli procacciarono la dignità Senatoria: ciò fu per decreto reale del 23 marzo 1860.

Prese parte a molte popolari Associazioni; e

con zelo esemplare rimase quattro anni nel Consiglio direttivo della Società di mutuo soccorso degli operai, rifiutandovi sempre il primo posto, ma tenendovi quello di vice-presidente.

Malgrado le esortazioni degli amici più cari, la modestia (che dianzi ho accennato) lo dissuase da rendere di pubblica ragione il benchè menomo saggio dei suoi studi bibliografici. Tuttavia, chiunque si volse a lui per notizie, e molti furono, anche stranieri, provarono e quanto estesa in lui fosse la cognizione delle cose di Siena, e quanta la liberalità del comunicarle ai chiedono; soprattutto se si trattasse di coadiuvare giovani ingegni.

La quale liberalità gli valse favore e affezione appo tutti: nè maggiore consolazione senti nella tranquilla sua vita che di fornire col sussidio della sua tenace memoria, meglio altresì che col riguardare a' voluminosi suoi manoscritti, nozioni e copie intègre di documenti ai vogliosi che facessero capo a lui per lo studio o il commento di qualche fatto senese. Ora, per disposizione testamentaria, ha ordinato che il corpo di que' manoscritti fosse consegnato al cavaliere Luciano Banchi, Sindaco della città: egregio uomo, cui vogliamo desiderare che le occupazioni pubbliche non lo distolgano da far palese agli studiosi e agli eruditi la molta dottrina del nostro Collega.

Vissuto in gagliarda salute, sullo scorcio del novembre fu colto d'infreddatura nella sua villa di Ucciano. Il malore, che dapprincipio pareva leggero, s'è alquanto aggravato. Tornato a Siena, gli sopravvenne la febbre; e fatto anarsarica, la mattina del 1° dicembre, quasi come pigliasse sonno, rendette l'anima.

Il suo testamento, che scrisse erede il nipote Luigi, figlio giovinetto del conte Tiberio, portò cospicui legati al Regio Archivio di Stato, alla Biblioteca comunale, all'Istituto di Belle Arti, del quale fu Presidente negli ultimi tre mesi della vita, duratagli per anni sessantasei.

La intera cittadinanza, affollata dietro il suo feretro, volle mostrare che dilezione e che ossequio sentisse al nome e alle virtù del conte Scipione Borghesi-Bichi. —

E qui suggellasi il necrologio dei Senatori per l'anno che fugge.

A cui nella nuova Sessione prenderà questo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

seggio, auguro di gran cuore che non gli tocchi mai, o rarissimamente, il mesto ufficio ch'è a me toccato le troppe volte; l'ufficio del doversi aggirare tra le tombe recenti de'suoi Colleghi.

Senatore CADORNA R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CADORNA R. Dopo la commemorazione fatta dal nostro Presidente di un illustre soldato, mi permetta il Senato che io faccia un'altra commemorazione, quella del Generale conte Moffa di Lisio, or ora spento.

Egli non sedette in Senato, ma sedette per più legislature nella Camera dei Deputati, e se non fu tra noi, si è perchè non glielo consentì la sua modestia, declinando più volte la proposta fattagli.

Egli fu fra i precursori della nostra libertà nel 1821, e soffrì nobilmente un lungo esilio.

Ritornato nel 1848, fu il primo comandante della guardia nazionale in Torino.

Io non tratterò di più il Senato, sicuro che al solo nominare il conte Moffa di Lisio troverà un'eco la commemorazione che io faccio di questa nostra illustrazione patria.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io mi associo di gran cuore alle parole di rimpianto pronunziate dal Senatore Cadorna sul nome illustre del conte Moffa di Lisio.

Io ebbi la fortuna, come molti che seggono in questo alto Consesso, di essergli Collega nel Parlamento Subalpino, ove conobbi nel conte Moffa di Lisio un sublime modello di virtù cittadine.

Fu la sua voce che si fece sentire, in momenti supremi, in quella Camera, e pronunziando la nobile parola del sacrificio; io sono pronto, egli disse, a votare battaglioni e milioni quanti se ne chiedono, per salvare il paese.

PRESIDENTE. Consentite, o Signori, ch'io mi accompagni ai nobili sensi or ora espressi dal Senatore Raffaele Cadorna e dal Presidente del Consiglio.

Anch'io sono stato dei bene avventurati che sederanno a colleghi del conte Moffa di Lisio nella Camera subalpina; in quella Camera, alla quale non può mai tornare il pensiero senza che in noi si ridesti vivissima la gratitudine,

e senza che il cuor ci sospinga a proclamarla altamente benemerita della nuova Italia.

Ricordo anch'io, e me le sento nell'animo, le parole alle quali accennava il Presidente del Consiglio.

✕ Nella state del 1848, allorchè, dopo splendide geste, nei campi lombardi cominciavano a sinistrare le sorti dell'esercito piemontese, nella Camera disputavasi circa i provvedimenti che fossero necessari. Il conte Moffa di Lisio si alza, e dice: « Signori, ecco il mio voto: *Si mandi all'esercito sino all'ultimo dei nostri uomini, sino all'ultimo dei nostri scudi.* »

Queste parole ci mostrano l'uomo.

Sia gloria all'anima sua! ✕

(Viri segni d'approvazione.)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho l'onore di annunziare al Senato che Sua Maestà con Reale decreto del 26 di questo mese ha costituito il Gabinetto nel modo seguente:

Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, *Deputato Deparetis.*

Ministro dell'Interno, *Deputato Crispi.*

Ministro di Grazia, Giustizia e Culti, *Deputato Mancini.*

Ministro delle Finanze, *Senatore Magliani.*

Ministro dei Lavori Pubblici, *Senatore Perez.*

Ministro della Pubblica Istruzione, *Deputato Coppino.*

Ministro della Guerra, *Senatore Mezzacapo.*

Ministro della Marina, *Deputato Brin.*

Ed in seguito a Reale decreto di pari data, pel quale fu soppresso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ed istituito il Ministero del Tesoro, Sua Maestà ha nominato Ministro del Tesoro il *Senatore Borgoni.*

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio delle presenti comunicazioni.

Discussione del progetto di legge relativo alla transazione colla Società Vitali, Charles, Picard e Compagni pei lavori di costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule.

PRESIDENTE. Ora è all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge relativo alla transazione colla Società Vitali, Charles, Picard e Comp. pei lavori di costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

Il Senatore, Segretario, Chiesi è pregato di dar lettura del detto progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

È approvato l'atto stipulato addì 17 agosto 1877, tra i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze ed il cavaliere Filippo Vitali, come gerente liquidatore della Società Vitali, Charles, Picard e Comp., col quale atto vengono transatte e risolte tutte le controversie insorte tra l'Amministrazione pubblica e la predetta Società Vitali e Compagni, in dipendenza della costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule, contemplate nella legge 31 agosto 1868, N. 4587.

Art. 2.

Per la esecuzione dell'atto di cui sopra è autorizzata la spesa straordinaria di dieci milioni di lire, la quale sarà inserita al capitolo 146 dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1878.

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel Gran Libro del Debito pubblico e ad alienare tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta basti a ricavare la somma di cui all'articolo precedente.

Art. 4.

Le somme che per effetto del succitato atto di transazione fossero a ricuperarsi dalla Società Vitali, Charles, Picard e Compagni, saranno introitate al capitolo 58, già iscritto per memoria nello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1878.

PRESIDENTE. Se il Senato crede di dispensare l'Ufficio di Presidenza dalla lettura della Convenzione, che tutti hanno sotto gli occhi in istampa, si procederà senz'altro alla discussione generale sul progetto di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'Ufficio di Presidenza s'intenderà dispensato dalla lettura della Convenzione, salvo a leggerla se il bisogno se ne manifesti, o per intero o nelle parti che dessero luogo a qualche contestazione.

Si passa alla discussione del progetto.

La discussione generale è aperta.

La parola spetta al Senatore Caccia che è iscritto per parlare in favore.

Non essendo presente il Senatore Caccia, la facoltà di parlare appartiene al Senatore Brioschi, Relatore.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Devo fare una dichiarazione a nome dell'Ufficio Centrale. L'Ufficio Centrale ha posto ogni cura perchè il Senato prima di dare il proprio voto sopra questo progetto di legge potesse avere avanti a sé tutti gli elementi della questione. Forse la Relazione potrà risentire della brevità del tempo che l'urgenza chiesta e decretata concedette all'Ufficio stesso. Ma l'Ufficio Centrale dichiara di essere a disposizione del Senato per tutti quegli altri schiarimenti che i componenti di esso potessero desiderare.

Quanto all'Ufficio, si limita ad esporre all'onorevole Presidente del Consiglio il desiderio che voglia sopra due articoli della transazione e precisamente sull'articolo secondo e sull'articolo quarto, ripetere in parte alcune delle dichiarazioni già fatte in seno all'Ufficio Centrale e completarle.

Desidera l'Ufficio Centrale che sull'articolo quarto sieno fatte alcune dichiarazioni intorno al modo col quale l'articolo stesso finisce.

In una parola voglia l'onorevole Presidente del Consiglio dare al Senato gli opportuni schiarimenti sulle osservazioni che rispetto agli articoli citati si trovano nella Relazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Procurerò di dare al Senatore Brioschi gli schiarimenti che mi ha domandati. Circa l'articolo 1°, se ben ricordo, l'Ufficio Centrale ha desiderato si chiarisse che questa transazione in discussione non ha alcun legame cogli altri due contratti, l'uno per l'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule, già concesso alla stessa Società, l'altro per la costruzione di un tronco di ferrovia, quello da Porto Empedocle a Girgenti.

Io non ho alcuna difficoltà di dichiarare che questi due contratti sono affatto staccati e non hanno alcun legame, alcuna dipendenza colla transazione che stiamo discutendo. E per darne una prova più chiara, dirò che quanto al contratto per la ferrovia a Porto Empedocle, fu oggetto di una stipulazione speciale; e quantunque a garanzia di quel contratto si siano

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

date alcune delle obbligazioni che erano in possesso della Società Vitali, Charles, Picard e Comp., in dipendenza dell'appalto di costruzione approvato dalla legge 1868, meno questo fatto che riguarda la cauzione che essi potevano costituire con quelli come con altri calori, del resto è un contratto di costruzione fatto per appalto, dopo di aver passato per le trafille amministrative volute dalla legge, e non ha alcuna dipendenza da quello di cui ora stiamo discutendo.

Così dicasi del contratto di esercizio, che è un contratto che sta da sé e che non ha alcun legame col contratto del 1868. E per provare che non vi è proprio nessun legame, mi basterà leggere una parte del preambolo di questo stesso contratto di esercizio, stipulato dall'onorevole Senatore Gadda, allora Ministro dei Lavori Pubblici, espressa in questi termini:

« A comune interesse delle parti, vuolsi però dichiarare che l'esecuzione del presente capitolato d'esercizio, dovendo essere contemporanea all'esecuzione della convenzione del 20 giugno 1868, per ciò che riguarda la costruzione, non s'intende menomamente di confondere i due contratti. In conseguenza di che resta determinato che l'esercizio delle ferrovie sarà regolato con le proprie sue norme e con le regole stabilite nel capitolato suo proprio, e che queste non mutano menomamente i diritti e le obbligazioni delle parti risultanti dalla convenzione del 20 giugno 1868 e suoi annessi, e che le due stipulazioni non possono valere d'interpretazione l'una all'altra, né portano alterazione o pregiudizio alla posizione delle parti riguardo alla convenzione del 20 giugno 1868. »

Il che dimostra la completa separazione dei due contratti.

Quanto alla seconda interrogazione indirizzata dall'onorevole Senatore Brioschi, credo che risulti dallo stesso tenore della stipulazione che la parola aggiunta non poteva avere altro senso ed altra portata se non quella di generalizzare di più gli obblighi addossati alla Società, e di dare alta rinuncia delle sue pretese la forma più comprensiva. Questa e non altra può essere la interpretazione da darsi alla parola indicata dall'onor. Senatore Brioschi.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onore-

vole Senatore Caccia. Ma mi pare che i cenni testè fatti dall'onorevole Senatore Brioschi richieggano la lettura degli articoli 2° e 4° dell'Atto di transazione di lite tra il Governo e la Società Vitali, Charles, Picard e Comp.

Si darà quindi lettura di cotesti articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 2.

« Di comune accordo hanno stabilito che le somme dovute alla Società Vitali, Charles, Picard e Comp. per le controversie sottoposte agli arbitri, non che per quelle pendenti innanzi alla Corte di cassazione per qualunque altro titolo dipendente dalle convenzioni passate tra le parti e di cui in narrativa, escluse le questioni dipendenti dalle convenzioni o capitolati del 26 settembre e del 29 ottobre 1870 riguardanti lo esercizio e la costruzione del tronco Gergenti-Porto-Empedocle, questioni che sono rimaste e rimangono estranee alle controversie sulle quali si transige col presente atto, saranno di lire 13,382,792 22, dalle quali detrattene 2,382,792 22 pagate per effetto delle convenzioni dell'8 febbraio e 24 maggio 1877, si riducono a 11 milioni. »

Art. 4.

« Rimane inteso fra le parti che all'atto del pagamento degli undici milioni il Governo italiano sarà nel diritto di ritenere, pagando tanto di meno, le somme dovute gli dalla Società dipendentemente dalla sentenza del 6 giugno 1876 della Corte d'appello di Genova, della quale il sig. cav. Vitali espressamente dichiara di aver piena ed esatta cognizione, somme che vengono di accordo stabilite in lire seicentomila (L. 600,000), rinunciando la Società stessa al ricorso in Cassazione con garanzia di rilievo in ogni, ecc. »

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Ho chiesto la parola per dichiarare a nome dell'Ufficio Centrale che esso è soddisfatto delle dichiarazioni del signor Presidente del Consiglio dei Ministri, e che per parte sua non ha altre osservazioni ad aggiungere.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Caccia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

Senatore CACCIA. Signori; più che fare un discorso, io intendo ad esporre al Senato i motivi per i quali il mio voto è pienamente favorevole a questo progetto di legge.

Gli stessi motivi io enunciai ai componenti del 2° Ufficio, e credo che bastano a determinarli a dare mandato espresso al Commissario per sostenere nell'Ufficio Centrale l'approvazione di questo progetto di legge.

Il valore intrinseco, e direi materiale di una convenzione non mi ha fatto un sol momento obliare che dovendo assoggettarla a diligente disamina per profferire su di essa il mio avviso, io debba principalmente aver per guida la legge, e le norme giuridiche delle speciali sanzioni che a quella si attagliano.

Se la convenzione fosse poi permessa in taluni casi sino a talune somme, allora si che al valore di essa ho posto mente, ma sempre prima di ogni altra cosa ho voluto acquistare la convinzione del se l'atto avesse avuto il suggello che dallo esatto svolgimento delle forme giuridiche è impresso, specialmente agli atti convenuti tra i privati, e le pubbliche amministrazioni.

Così coordinato il mio criterio nelle tante frequenti occasioni che mi si offrono, non ho mai voluto adoperarmi con più profondi studi, o mettere una applicazione più severa alla disamina di una convenzione che abbia il valore di 10 o 12 milioni, invece che di 10 o 12 mila lire. Aggiungo pure che a me ha offerto niuna importanza nella bisogna dell'esaminare un atto, la qualità delle persone paciscenti. Ed in vero se per il Codice civile lo Stato mercè i suoi legali rappresentanti è eguale a qualunque altro cittadino, non mi era mai sorto nella mente che gli atti liberamente intervenuti tra i rappresentanti dello Stato, ed i cittadini non debbano essere esaminati alla stregua delle leggi comuni, e senza alcuna differenza di quello che si pratica per gli atti intervenuti tra due cittadini.

Guidato da questi principi ho fatto segno dei miei studi questa transazione, e non per la prima volta, e l'ho trovata predisposta nel seguente modo:

Una convenzione del 1873, 10 maggio, e che seguì a tante altre, stabili nettamente che tutte le questioni che fossero insorte tra il Governo e la Società concessionaria, andrebbero decise da arbitri, salvo l'appello; ed appena insorte

le non lievi questioni, di cui appresso dirò, fu costituito il Collegio arbitrale.

Desso ha dato il suo avviso ossia la sua sentenza facendo preliminarmente una triplice distinzione della materia su cui versava. Ha distinto, cioè, questioni di massima, ha distinto questioni di liquidazione, ha distinto questioni di conti correnti.

La questione di massima, che ben diremo preponderante, gravissima, principale, fu quella di conoscere se per la legge del 1868, per la convenzione che la precedè, e che fu da essa parzialmente approvata e per la convenzione addizionale che la seguì, si era fatta una novazione al contratto già stabilito con la Società Vittorio Emanuele nel senso che i novelli concessionari non dovessero sottostare a tutti gli obblighi, ed avere tutti i diritti che ai primi concessionari della Società Vittorio Emanuele incombeano, e spettavano.

Questo fu il tema principale su cui versò l'arbitramento, e che ben fu addunata questione di massima, come quella che si svolge merco l'interpretazione delle due convenzioni, e della legge che le concerne entrambe. Gli arbitri la decisero contro il Governo ritenendo la novazione.

Un'altra questione di massima vollero anche elevare gli arbitri, e fu quella di vedere se, nella Società assuntrice, erano gli obblighi di coprire di lamine i ponti di ferro, che avessero una luce maggiore di 10 metri.

Di tal che il Governo, il quale aveva creduto che in base alle prische obbligazioni era dovere della Società di sobbarcarsi a questi lavori, aveva ritenuto il denaro per la valuta dei lavori non fatti, e la Società sarebbe stata costretta a non ripetere quelle somme che non aveva voluto spendere. Gli arbitri diedero ragione al Governo.

Queste erano le due grandi questioni di massima. La questione delle liquidazioni fu dagli arbitri sottoposta ad appositi periti, e quella per i conteggi dei conti correnti fu riservata.

Il Governo non aspettò che si finissero tutte siffatte incombenze, ed appellò della parte del lodo che aveva definito contrariamente alle proprie deduzioni le questioni, e come qualunque altro cittadino ebbe cura di fare le sue difese avanti la Corte d'appello; là ampiamente furono esaminate le ragioni che lo assiste-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

vano, e le ragioni che i suoi avversari accampavano.

La Corte d'appello approvò pienamente la risoluzione di massima che riguardava la prima questione, cioè che la Società concessionaria non era affatto surrogata alla Società Vittorio Emanuele, ma era una Società ristretta dalle modalità arrecate alla convenzione mercè i nuovi articoli 14 e 15, di tal che il Governo aveva stipulato con una Società novella, concessionaria di costruzioni *à forfait*, e con capitoli speciali, ed a prezzo determinato.

Sull'altra questione di massima che fu proposta agli arbitri circa la responsabilità della Società di coprire di lamine taluni ponti, la Corte d'appello nella sua giustizia decretò che gli arbitri non si eran ben avvisati, e che il Governo non aveva il diritto di pretendere dalla Società i lavori di copertura, e lo condannò al pagamento delle somme che aveva ritenuto per il prezzo di quei lavori.

Il Governo, facendo quello che doveva fare, e che fa ogni cittadino che ha un grande interesse da tutelare, impugnò con un rimedio straordinario di revocazione questa decisione, ma altra soccombenza egli provò, e così al Governo sostenendo una lite per mezzo de' suoi organi, avvenne quello che potrebbe avvenire a qualunque cittadino che parimenti desse opera a litigi innanti i magistrati dell'Ordine giudiziario.

E non si arrestò qui la regolare cura dei propri interessi da canto del Governo; ma ne' tempi, e ne' modi di rito produsse ricorsi alla Corte di cassazione avverso le due decisioni della Corte di appello.

Durante il corso di tali rimedi straordinari insorse nelle parti il proposito di addivenire ad una transazione.

Era opportuno il momento?

Che si vorrebbe forse che le transazioni siano intavolate dopo che irrevocabilmente fossero state dai giudicati eliminate le pretese dei contendenti? Allora invece che transazioni hanno luogo le *rese a discrezione*.

Ma per le *rese a discrezione* è tutt'altro il campo in cui si ha il gusto di vederle avvenire.

Dunque pendeva questo solo filo di speranza quando si formarono le basi della transazione. Così io chiamo l'ammissibilità di un ricorso avverso una decisione, in cui non si era fatto

altro che dare luogo alla vera, ed esatta interpretazione delle convenzioni nel 1868 stipulate.

E davvero, o Signori, arrivato a questo punto il Governo seriamente dovette pensare, se una decisione che ha per base quella interpretazione di cui sono sovrane le Corti di appello, poteva con assoluta fiducia venir colpita di riforma da una Corte di cassazione.

Sì, lo proclamò, questo, e non altro potea, e dovea essere in solo momento utile, opportuno, provvido di farla finita con una transazione.

Ed appena fu compilata, il Governo l'assoggettò all'Avvocatura erariale. E fornito questo essenziale bisogno, l'assoggettò al Consiglio di Stato; ed ottenuto il sapiente responso di quell'eminente Consesso, fu redatto il decreto, e fu mandato alla Corte dei conti, per la registrazione, che fu imparita.

Io domando, Signori, a que' sofisticci che la fanno da censori austeri, dirmi come avviene che tutte queste formalità che hanno avuto il più completo concorso in quest'affare non saranno forme di assicurazione piena e solenne, mentre sono desse le forme identiche, anzi meno complete che noi vediamo tuttodì svolgere nell'interesse di tutti i cittadini?

E forse, perchè lo Stato è uno dei contraenti, si dovrebbero attuare forme tutt'affatto nuove, o che per peregrina novità quelle che ci sono dovranno venir condannate come inefficaci di garanzia, sol che trattasi di essere il Governo uno de' paciscenti?

Io credo dunque che quello che completamente si è fatto e quello che si doveva fare.

Arrivati a questo punto, sembra a me che la transazione nel suo aspetto giuridico amministrativo non debba soffrire alcuna osservazione in contrario.

Ma si vada pure avanti; si metta in piena evidenza proprio qual'è stata la materia su cui è caduta la transazione, e che da essa fu determinata.

La Relazione che è stata dall'Ufficio Centrale a voi rassegnata, ha nettamente fatto la dimostrazione bisognevole.

Se un contratto *à forfait* fu quello che era convenuto, se compiute le opere, e se il totale prezzo del *forfait* non era stato pagato, bisognava pagarli.

Ed ecco la ragione dello accreditamento di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

un milione, e 500 mila lire. Una volta che era stato dimostrato che il Governo avea ordinato delle opere oltre il *forfait*, e che queste opere, per il giudizio unanime e finale de' periti, erano state valutate per oltre cinque milioni, era da farsene ben pure lo accreditamento a favore della Società, la quale consentì una non lieve riduzione contentandosi di lire 4,700,000.

Per la piena assicurazione di questo contratto di appalto si erano forniti dei valori. Data fine al contratto, bisognava restituire i valori dati in cauzione, e così la prestazione di lire 4,500,000.

Ammessi questi crediti affatto evidenti, sor-geva una delle più ovvie questioni, una questione che non si dovrebbe chiamare tale; quella se doveansi corrispondere gli interessi sul prezzo pagato di una cosa fruttifera. È il Codice che lo statuisce avverso il compratore che non avendo pagato il prezzo della cosa o del fondo fruttifero, è obbligato *ipso jure* a pagare l'interesse.

E le strade ferrate consegnate ed esercitate sono ben desse un cespite fruttifero; oltrechè erano in atti le espresse domande di prestazione degli interessi moratori.

Queste sono le evidenti ragioni che fecero ammettere nello accreditamento gli interessi sopra le lire 4,500,000, e sopra le lire 1,500,000. Infine nelle casse dello Stato esistea la prima cauzione di lire 1,000,000, e questa somma è nel novero dei crediti riconosciuti a pro della Società. Ecco come vennero costituiti i 13 milioni circa che voi leggete in questa transazione essere il quanto dal Governo va pagato. Ma avvertite che vi sono pur compresi quei due milioni e 300 mila lire circa che per il giudizio della Corte civile formarono oggetto di speciale condanna, come restituzione del prezzo dei lavori non fatti sui ponti con luce maggiore di 10 metri. Ma andiamo oltre. Il Governo avea accampato una pretesa di 9 milioni circa, e che prendeva le mosse dal concetto che gli obblighi del prisco contratto con la Vittorio Emanuele fossero tuttora in piena vita, e che quindi la Società Vitali e Comp., dovendo rispondere di tutte le opere le quali dalla definitiva collaudazione erano segnate bisognevoli per la completa esecuzione del contratto del 1868, era da venir condannata a pagarli le anzidette lire 9 milioni e rotti.

Ma se come prima e fondamentale massima si era deciso che il precedente contratto era stato innovato, e che il secondo era un contratto *à forfait*, e nel quale circa la qualità dei lavori, e delle costruzioni era stato dettato tutt'altro di quanto si era all'uopo dettato nel contratto con la Vittorio Emanuele, sembra che il Governo ben fece di ritirare la pretesa del pagamento delle anzidette lire 9 milioni circa.

Anche la Società avea accampata una pretesa di 13 milioni per danni, e ne ha fatto l'abbandono mercè la transazione. Qui, per giunta, voi meco osserverete che questa transazione, della quale sono unicamente accettate parite di debito così certe, così indubitate, così necessariamente conseguenti dell' sviluppo della convenzione del 1868, ha il pregio di essere la più chiara e la più retta pratica delle attribuzioni di amministrazione che sono nel Governo, e parrebbe che la condotta dell'Amministrazione non avrebbe dovuto destare in questa bisogna gli allarmi, anzi, per usare la parola davvero opportuna, quelle preoccupazioni, di cui è saturata l'atmosfera che circonda la transazione in esame.

E voglio credere, o Signori, che, se si avesse avuta la cura di mettere avanti una nozione così netta, sia amministrativamente e sia giuridicamente, del tenore di questa transazione, dessa non sarebbe stata corredata di una seria discussione, e l'opera legislativa si sarebbe svolta come una formalità ordinaria, e nulla più.

Io non sono solito dimenticare, e così non trasando di porre mente all'osservazione di taluni, i quali vogliono che guardiamo anche sotto il profilo politico questa transazione. E così guardiamola pure; ma dichiaro che la guarderò con le norme di una politica spassionata, non partigiana, non di occasione, insomma con le norme di una politica, la quale si eleva a considerare i fatti sociali sotto quella figura che ad essi imprimono l'esercizio, o lo accordo dei grandi poteri dello Stato con le funzioni dell'amministrazione di esso.

Ebbene, o Signori, cosa troviamo noi da accagionare nel profilo politico a questa transazione?

Una sola cosa, e reclamo di aver tutta la libertà di parola che mi occorre per dirlo da questa tribuna.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

Il fatto da deplorare politicamente è la conseguenza delle nostre usanze legislative.

Quando si presentano al Parlamento delle convenzioni formate tra il Governo, ed i cittadini perchè siano da esso approvate, o rigettate, si è creduto statuire o delle modificazioni, o delle aggiunte, le quali se hanno apparenza di miglioramento, sempre toccano lo spirito, ed il concetto della convenzione, costituita dalla concordanza di tante e tante singolari pattuizioni l'una all'altra referentesi, l'una dell'altra corollario, o modificazione.

L'unità di concetto, l'unità di scopo, il tipo di eguaglianza tra gli obblighi ed i diritti delle parti non possono essere rispettati appieno da riforme, aggiunte, modificazioni che non hanno l'attrito delle volontà illuminate de' due paciscenti.

Non ispendo parole per farvi ricordo di quello che avvenne in ordine alla convenzione del 1868 mercè la legge che importava l'altra convenzione aggiuntiva.

Non è duopo della storia per fatti svolti sotto i nostri occhi.

È non dubito di affermare che le attuali questioni, di cui è stato tanto lamentato il triste sviluppo, sono in una grande parte lo effetto di quell'ingerenza parlamentare, che ha dato opera a modificare ciò che unicamente doveva o approvare o rigettare per l'esercizio di quel potere eminente, il quale mille miglia diverso dal potere di fare atti di amministrazione, si esercita nella più sublime sua forma autorizzandoli o respingendoli.

A ciascheduno il proprio compito, il Governo faccia gli atti di amministrazione; il Parlamento i giudichi, ma non si faccia esso a praticarne.

Ecco, e lo dico con libera parola, quale è il lato politico di questa transazione, e non vi ha chi non intenda come in oggi non resti che adottare il proposito di far meglio.

Il mio concetto quindi resta giustificato dal lato amministrativo, ed altamente giustificato sotto l'aspetto giuridico. La coscienza mi assicura che per la formazione di questo atto si sono osservate le più tutelari forme, e che fu transatto quando non si avea dal Governo che il filo di una speranza di successo in un ricorso proposto alla Corte di cassazione contro deci-

sio di profferite sulla interpretazione di una convenzione.

Io chiedo fermamente che questa transazione meriti l'approvazione del Senato, e ringrazio voi, illustri Colleghi, di avermi così benevolmente ascoltato.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore G. Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Domando al Senato di dire brevissime parole sopra questo gravissimo argomento.

Io certo non negherò il mio voto a questa transazione, non lo negherò perchè mi parrebbe di fare offesa alla imparzialità ed al senno della nostra Magistratura.

Ma, in quel momento medesimo che io sono costretto dalla mia coscienza a dare un voto favorevole, sono pure dalla mia coscienza costretto a richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole signor Ministro, come diceva poco anzi, sopra questo gravissimo argomento.

Sventuratamente la transazione Vitali, Charles, Picard e Compagni non è che un episodio ordinario e consueto dell'istoria delle nostre convenzioni ferroviarie.

Ad un'altra opportunità io mi riservo di dimostrare al Senato come le strade ferrate siano state in gran parte l'origine dei disastri finanziari del nostro paese, appunto per il modo con cui sono stipulati i contratti.

Per verità, io credo che ognuno proverà grandissimo sgomento, leggendo nella Relazione dell'onorevole Relatore Brioschi, che le strade ferrate Calabro-Sicule sono costate 17 milioni di più delle somme che erano state stanziare dal Parlamento: fatto gravissimo, e che non è isolato.

Nella Relazione l'onorevole Senatore Brioschi cita pure altri fatti che a me paiono strani, cioè che i conti degli interessi delle indeunità non siano stati computati esattamente.

È vero che ciò non deve recare grande stupore, se ci rammentiamo che furono indebitamente pagati alla Società dell'Alta Italia ottanta milioni di più per la garanzia, e che di questi 80 milioni quando si sono vendute le ferrovie, non se n'è tenuto nessun calcolo.

Fatto tanto strano che io non vi avrei prestato fede se non fosse stato attestato da persone competenti nei due rami del Parlamento.

Io quindi, che ho l'intima convinzione, che

le strade ferrate per il modo con cui sono state concesse e costruite ed esercitate, hanno apportato il disastro delle nostre finanze, e che temo che nell'avvenire siano per aggravare maggiormente quelle dolorose condizioni, io mi rivolgo fiduciosamente all'onorevole Presidente del Consiglio il quale, benchè oggi non segga più Ministro delle Finanze, pure, come Presidente, tiene l'alta direzione di tutto il Ministero, e gli esprimo un desiderio, un desiderio che credo sia diviso dalla immensa maggioranza liberale del paese, cioè che prima di concludere nuovi contratti ed imporre nuovi oneri allo Stato, il Governo faccia una severa inchiesta sulle ferrovie, sul modo che furono concesse, furono esercitate, poichè io credo se questa inchiesta non sarà fatta, se la luce piena ed intiera non sarà fatta, le finanze italiane invece di migliorare peggioreranno.

Io certo non sono fra quelli che credono che il bilancio del 1878 segni un notevolissimo peggioramento sul bilancio del 1877; ma confesso francamente che sono fra quelli i quali credono che il bilancio del 1878 si presenti in condizioni meno favorevoli per l'Italia e per il credito italiano del bilancio del 1877, e che quindi il Ministero, la Camera, tutto il paese debbono raddoppiare di cure e di zelo per impedire nuovi disastri, nuovi amari disinganni.

Io reputo che oggi in Italia più di ogni altra cosa sia utile e indispensabile la riforma tributaria, ma credo che non si potrà porre mano praticamente ad essa fino a tanto che non si saranno circoscritte e limitate le spese; e quindi che sia anche per ciò indispensabile, urgente che il potere esecutivo sulla questione delle ferrovie faccia una severissima inchiesta.

In quanto alla teoria dell'onorevole Caccia, che il Parlamento non debba nè possa mutare le convenzioni, io non posso accettarla. Io credo che il Parlamento deve anzi severamente esaminarle; e se mal non mi appongo, se il Governo ha perduto la lite non l'ha perduto per articoli o disposizioni votate dal Parlamento, ma bensì perchè non furono rettamente e strettamente interpretati dal Potere esecutivo i voti e le decisioni del Parlamento medesimo.

Conchiudo dunque che darò voto favorevole a questo progetto di legge, imperocchè non posso mettere in dubbio la imparzialità e la scienza della nostra magistratura che concorde

ha deliberato in proposito. Ma nel medesimo tempo che io do un voto favorevole a questa legge, non posso, ripeto, a meno di richiamare l'attenzione del Senato e del Ministro sopra una condizione di cose che io reputo, come ho detto, gravissima ed alla quale è urgente di provvedere. Mi giova sperare che l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole suo Collega il nuovo Ministro delle Finanze, Senatore Magliani, non respingeranno la mia preghiera, e renderanno, provvedendo a tempo, un vero, un grande servizio al paese.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Ho domandato la parola perchè desidero che il Senato non rimanga sotto l'impressione di un'asserzione dell'onorevole Senatore Pepoli, poichè non è esatto che dalla Relazione debbano farsi le deduzioni che egli fece.

Non è esatto il dire che la Relazione abbia provato che le strade *Calabro-Sicule* sono costate 17 milioni di più di quello che era stato previsto. Le strade *Calabro-Sicule*, rispetto ai 640 chilometri dei quali noi ora ci occupiamo, sono costate di più del previsto 4 milioni e 700 mila lire, che è l'importo dei lavori che la Commissione arbitrale, e poi i periti, hanno liquidato a carico del Governo. Anzi i periti avevano liquidato una somma molto maggiore; ma nella attuale transazione l'importo dei lavori in più che vengono pagati, è limitato alla detta somma di 4,700,000 lire.

È bensì vero che una Commissione governativa avendo ispezionati e peritati tutti i lavori eseguiti dall'Impresa delle *Calabro-Sicule*, dichiarava che sarebbero ancora necessari altri lavori per circa nove milioni, onde rendere quelle strade perfettamente collaudabili.

Ma questo era il punto principale della questione che è decisa in modo definitivo sia dal lodo, sia dalla Corte d'appello, cioè se la Società costruttrice era obbligata a costruire tutte quelle opere che il Ministero dei Lavori Pubblici ingiungeva. Se quindi anche queste opere fossero già eseguite, e si dovessero ora dal Governo pagare, oltre il *forfait*, in tal caso si verificherebbe davvero che si sarebbe spesa la somma di circa 17,000,000 di più. Questo fatto oggi non esiste, e quindi l'osservazione non regge.

Questi lavori poi previsti, non sono lavori

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

che debbano ritenersi tutti indispensabili, in quanto che si trattava di una liquidazione dibattuta fra il Governo e l'Impresa. Il Governo esponeva naturalmente la massima delle sue pretese, ed erano i nove milioni di lavori da eseguirsi: come per sua parte l'Impresa esponeva una pretesa di 32,000,000.

Quindi non è esatto il dire che noi oggi veniamo a pagare 17,000,000 di più. Era questo il punto di discussione, era il terreno su cui si transigeva.

È non bene il Senato che questo è il punto principale della controversia, che tutta si riassume nello stabilire se il contratto colla Società Vitali stipulato ed approvato colla legge del 1868, fosse una *concessione* od un *forfait*. Ora questo principio fondamentale è già deciso. Il lodo riconobbe il *forfait*, ed il Governo che tentò di appellarsi, rimase soccombente, peggiorò anzi la sua posizione nella famosa questione dei ponti. È bensì vero che pende il giudizio in Cassazione, ma, come bene osservò il Consiglio di Stato ed anche l'avvocato erariale, non vi è fondamento a sperare in quel giudizio.

Dunque il Senato tenga bene in mente che il punto principale della questione si può ritenere definitivamente perduto, ed ora non ci resta che liquidare le conseguenze di questo fatto, invece di lasciarle liquidare da arbitri.

È ciò che fa la convenzione.

Ora pare a me evidente che questa liquidazione giova accettarla come viene proposta, in quanto che la somma già determinata da periti viene diminuita di circa un milione.

Viene inoltre abbandonato un altro mezzo milione nella liquidazione della cifra complessiva. L'Impresa abbandona altre sue pretese, e principalmente quella per danni.

I due milioni e 300 mila lire che la Corte di appello aveva condannato il Governo a pagare sulle ritenute, vengono computati, e così la somma è ridotta a lire 11 milioni, da cui dovranno dedursi altre lire 600 mila, importo tassa di ricchezza mobile, onde la residua somma che effettivamente noi veniamo ad assumere colla convenzione è di L. 10,400,000.

In questa convenzione, secondo il mio modo di vedere, il punto più grave che si lascia alla decisione del Senato, è quello della liquidazione degl'interessi. Noi abbiamo qui un

forte cumulo d'interessi, e poteva forse essere disputato se o no fossero legalmente dovuti. Io non divido interamente l'opinione che si tratti di un vero interesse di mora, perchè non vi era una scadenza fissa, non vi era un capitale liquido che si dovesse pagare in un giorno determinato; era un capitale destinato a prezzo di lavori che si eseguivano e che venivano poi definitivamente solo più tardi liquidati.

Quindi non parmi esatto il dire che è un interesse di mora che si viene a pagare; si viene a pagare invece, per così dire, il corrispettivo del danno.

Ora, una volta stabilito col lodo e colla sentenza della Corte di appello, che questa Impresa Vitali era una costruttrice *à forfait* e che i suoi obblighi si limitavano a quei lavori che erano stati preveduti dalla perizia, una volta, dico, stabilito che i lavori all'infuori di quelli previsti nel contratto *à forfait* devono pagarsi separatamente; ed una volta provato dal giudizio peritale che tali lavori fuori contratto salgono a 7 milioni circa; noi abbiamo davanti una ignota e spaventevole liquidazione di danno. L'azione del Governo, che pretese quei lavori, era infondata, era ingiusta. Io ho paura di questa oscurità verso cui veggio camminare una nuova liquidazione.

Credo perciò molto opportuno che la convenzione abbia liquidato questo danno in una cifra per interessi, determinata e non sproporzionata alle contingenze di questo affare, limitata com'è ad un breve periodo di anni.

Per cui la questione che noi abbandoniamo al voto del Senato può dirsi questa: la transazione sugli interessi. Io non trovo nella Relazione, che nella liquidazione di questi interessi vi sia incorso un errore, come parmi accennasse l'onorevole Pepoli. Ho esaminato bene la Relazione del mio ottimo Collega e non ho trovato nessun cenno che sulla liquidazione di questi interessi sia incorso un errore.

Io non credo che tale errore sia incorso; che se lo fosse, ora sarebbe molto opportuno il rettificarlo, e se l'on. Senatore Pepoli sapesse e volesse indicarlo renderebbe certamente un servizio all'Amministrazione. Dopo ciò concludo che nello stato attuale delle cose, la convenzione è conveniente, ed è la liquidazione meno grave che può sperarsi dopo i giudicati degli arbitri e della Magistratura.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Consenta l'onorevole Senatore Gadda, che io gli faccia osservare che non ho mai affermato che sia incorso un errore nella liquidazione degli interessi; ho detto bensì che un'altra Società è incorsa in una divergenza gravissima nella liquidazione relativa alle garanzie stipulate, che non ha avuto nessuna soluzione, per quanto io sappia, ad onta che sia stata denunziata al Parlamento da persone competentissime. Quindi non ho in nessun modo fatto appunti su questo proposito alla presente convenzione. Ripeto poi che il Ministero ha agito ottimamente dal momento che ha ristretta la cifra stabilita nella sentenza del Tribunale ad una cifra molto minore. Quindi per verità io non mi sono permesso di discutere sulla opportunità della convenzione, anzi ho replicatamente affermato che darò voto favorevole; e creda pure l'onorevole Gadda che se non fossi convinto della opportunità della transazione non vi sarebbe nessuna considerazione personale, nè nessun vincolo di amicizia che mi potesse costringere a dare un voto contrario alla mia coscienza.

Quanto all'altro rimprovero che mi ha fatto l'onorevole Gadda, di aver citato poco esattamente la Relazione, per scagionarmi leggerò le parole dell'egregio Relatore, che suonano in questi termini precisi: « D'altra parte conviene tener conto dei 9 milioni e mezzo che il Ministro dei Lavori Pubblici chiedeva per lavori di finimento ai 640 chilometri della rete Calabro-Sicula, con che si aggiungerebbero circa 17 milioni ai 38 fissati dalla legge 31 agosto 1868 ».

Ora, siccome io ho piena fiducia che l'onorevole Ministro non avrebbe domandato questa indennità se non ne avesse avuto il bisogno e il diritto, parmi, onorevole Gadda, che il mio apprezzamento ed i miei criteri sieno esatti: e per verità se per compiere una strada occorrono altri 9 milioni, non avrò io forse il diritto di computarli nel costo complessivo?

E come si potrebbe eliminare questa spesa se pur si vuole che la strada sia compiuta, se pur si vuole evitare le quotidiane riparazioni se pur si vuole evitare quei danni gravissimi che provengono da una imperfetta costruzione? Le parole della Relazione mi paiono esplicite e chiare: si tratta di *finimento*, e ciò che non è finito non si può considerare come compiuto.

Quindi per completare il lavoro è indispensabile spendere gli altri 9 milioni richiesti dal Ministro. Parmi che da queste premesse scaturisca quindi limpidamente che oltre i 37 milioni per circolare liberamente e sicuramente sulla rete Calabro-Sicula, ci vogliono appunto altri 17 milioni.

Io credo quindi di aver rettamente interpretato l'opinione dell'onor. Relatore.

In ogni modo, se l'onorevole Relatore crede che io mi sia ingannato, egli senza dubbio vorrà rettificare le mie parole. Ma stando al senso letterale della sua Relazione, io credo di avere il diritto di dire che le strade ferrate Calabro-Sicule costeranno allo Stato, per essere finite, diciassette milioni di più della somma che era stata stanziata dal Parlamento.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Mi pare che si tratti di una questione la quale non valga proprio la pena di una lunga discussione.

Il fatto è questo:

La transazione porta . . . L. 12,382,792 22

Da questo importo però bisogna diffalcare:

Per valori cauzionali da restituirsi alla Società L. 4,500,000

Per residui sul prezzo convenuto dovuto alla Società . . . » 1,500,000

E così in complesso da diffalcarsi . . . » 6,000,000 —

Ecco adunque che l'importo della transazione viene a ridursi a . . . L. 7,382,792 22

Ora, il Governo, per lavori di finimento chiedeva circa . » 9,700,000 —

Se dunque questi lavori di finimento saranno tutti necessari, ciocchè forse non potrebbe ora dire neppure il signor Ministro dei Lavori Pubblici, è certo che la transazione por-

terebbe in complesso circa . L. 17,000,000 — (diciassette milioni circa) di aumento alla spesa dei 38 milioni fissati colla legge del 1863.

Naturalmente in mezzo a tutto questo vi sono

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

dei se, dei quali bisogna tener conto, e che non ci possono permettere di fare alcuna affermazione assoluta.

PRESIDENTE. Ha la parola il sig. Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Gadda e dall'onorevole Relatore della Commissione, io mi limiterò a brevissime parole di risposta all'onorevole Senatore Pepoli.

Prima di tutto lo ringrazio per la dichiarazione fatta de' suoi intendimenti di dare il voto favorevole a questo progetto di legge; sul merito della questione che stiamo discutendo, dirò che tutto il nodo della questione stessa, come ha benissimo notato l'onorevole Relatore nella sua accurata Relazione, consiste nel vedere se il contratto approvato colla legge del 1868 sia, com'era senza dubbio nella mente del legislatore di quell'epoca, una concessione di costruzione e di esercizio d'una rete ferroviaria che una Società assumeva succedendo ad un'altra, ovvero sia un contratto di costruzione a cottimo, o come dicesi à *forfait*, di determinate ferrovie.

Qui; ripeto, sta il nodo della questione, la quale fu lungamente dibattuta, e per parte del Governo valorosamente difesa davanti ai Tribunali: le stelle non furono propizie al Governo, il quale fu condannato in prima istanza e in appello.

In faccia alle sentenze contrarie, che cosa rimaneva al Governo? Rimaneva il giudizio della Corte di cassazione, o, per dir vero, siccome i consultori legali del Governo non avevano speranza che questo giudizio potesse riescire favorevole, dovevasi scegliere fra una liquidazione fatta per mezzo di una transazione, finchè non eraci tolto il rimedio ultimo che restava come un filo a cui erano attaccate le ultime speranze del Governo, ed una liquidazione, ma ben diversa, della quale non era difficile prevedere la maggiore gravità a danno della finanza.

In ciò consiste tutta la questione.

L'esame che fu fatto della transazione sia dall'Avvocatura generale erariale, rappresentata, come il Senato sa, da un uomo di molto ingegno; sia dal Consiglio di Stato, come risulta dall'accurata Relazione che ne fu fatta, sia dalla stessa Amministrazione, cioè da me,

dai direttori generali del Tesoro e delle strade ferrate e dal mio Collega il Ministro Zanardelli, che certo era esso pure competentissimo in questa questione nata nel suo dicastero, questo esame, dico bastò a convincerci che era utile allo Stato questa transazione, la quale ebbe per ultimo suggello la registrazione dell'atto alla Corte dei Conti.

Dopo questo non vi era più da esitare e credo che il Governo ha fatto il suo dovere presentando alla Camera prima la domanda dei fondi, poi per deferenza alla Commissione del bilancio l'approvazione della transazione. Su questo punto mi pare che la cosa sia regolarissima.

L'onorevole Senatore Pepoli ha notato che queste ferrovie costano di più di quello che aveva votato il Parlamento. Ed è verissimo; ma bisogna un po' esaminare il perchè di questa spesa maggiore.

Si è parlato nella storia che fu fatta di questa questione, di 28 milioni che furono dati alla prima Società concessionaria. Parrà una somma rilevantissima, ma quando si esamini con che moneta fu pagata, si vedrà che venne pagata con delle obbligazioni alla pari, cioè con una moneta che in date circostanze perde gran parte del suo valore, per modo da cambiare affatto l'entità del corrispettivo; e allora la cosa riesce meno sorprendente.

Quando poi si fa l'esame dell'esecuzione di quel *forfait* per cui si erano votati 38 milioni circa, si vedrà che malgrado l'aumento, del quale una parte è per le spese di finimento, che sono pretese del Governo ma contestate dall'appaltatore, se si confronta il costo di queste linee, con quello di altre linee costrutte direttamente dal Governo, si vedrà che poi nel suo complesso non è un affare così rovinoso come a prima vista può sembrare.

Nove milioni pare una somma sicuramente enorme per opere di finimento, ma che cosa rappresentano su 640 chilometri di ferrovie, delle quali una parte costrutte ed in esercizio da molti anni, che hanno sofferto molti guasti, come ponti distrutti dai torrenti, argini stradali rovinati dalle piene, e dalle mareggiate? Rappresentano, Signori, poco più di 15 mila lire al chilometro.

Ora, quando consideriamo che questi 9 milioni per opere di finimento, cioè per ridurre in perfetto stato una strada fatta con un contratto

eccezionale nel quale è detto: che le opere dovevano eseguirsi con tutte le possibili parsimonie, cioè, che non dovevano eseguirsi a perfezione, perchè questo è il senso pratico di questa espressione, quando voi analizzate in che viene consistere ripartita a chilometro, questa maggiore spesa di 9 milioni, voi vedrete che non vi è nulla di straordinario e nulla che esca dal corso ordinario delle cose.

Del resto, quando si parla di una spesa di 38 milioni, non si dice mica giusto. I 640 chilometri costavano ben altra somma che 38 milioni.

I 38 milioni rappresentano il costo delle opere che la Società Vitali, in forza della legge 1868, doveva eseguire in aggiunta alle opere già fatte dalla Società Vittorio Emanuele, a cui succedeva, per condurre a compimento i 640 chilometri, e se voi valutate allora il costo totale delle linee, vedrete che anche la spesa per opere di finimento nella somma di 9 milioni non è una somma che debba spaventare nessuno, e, Dio volesse, che le differenze nelle nostre costruzioni ferroviarie potessero contenersi sempre in queste abbastanza miti proporzioni!

Adesso risponderò qualche parola a quella specie d'invito che mi ha rivolto l'onor. Senatore Pepoli.

Egli ha esortato il Governo a prendere in seria considerazione la questione delle ferrovie, e, senza arrestarsi a questo, dichiarò che a suo senso sarebbe utile una grande inchiesta sull'esercizio e sulla costruzione delle strade ferrate italiane.

Io credo di non essere affatto digiuno di questa materia; posso anzi senza ostentazione affermare che in fatto di costruzioni e concessioni ferroviarie ebbi la disgrazia di essere stato più d'una volta profeta inascoltato.

Nel 1862 (era compagno a me nel Ministero d'allora l'onorevole Senatore Pepoli) proposi al Parlamento l'approvazione di un contratto per la costruzione e l'esercizio di una rete di ferrovie dell'Italia meridionale: scopo principale di quel contratto era la pronta, sicura e buona esecuzione della rete concessa; avvenne allora in altre proporzioni quello che è avvenuto nel 1868; la Camera, al contratto stipulato dal Governo, ne sostituì uno nuovo; io difesi con ostinazione il primitivo contratto, predissi

quello che sarebbe avvenuto, che cioè le costruzioni non si sarebbero fatte nel tempo entro il quale era intenzione del Governo, anche per viste politiche, che fossero eseguite, e così avvenne. Dopo due anni bisognò rimpastare tutte le concessioni, e pur troppo le mie previsioni in gran parte si verificarono. Così mi avvenne nel 1868.

L'onorevole Senatore Pepoli ha notato quel che si dice nella Relazione dell'Ufficio Centrale, che cioè nella Commissione della Camera che ha esaminato il progetto di legge presentato dal Governo, eravi una minoranza che si opponeva alla proposta della Commissione.

La minoranza, lo posso dire, era composta da me solo, e nella Camera io predissi quello che poi è avvenuto.

Ciò che avvenne in passato dovrebbe persuaderci come sia difficile variare un contratto in una Commissione parlamentare, se non siasi prima maturatamente studiato; certo il Parlamento è nel suo diritto, ma di questo diritto bisogna usare con molta cautela, perchè l'esperienza ci dimostra essere accompagnato da seri e gravi pericoli.

Anche allora adunque quel che si è verificato è stato più o meno chiaramente da me previsto.

Ora il Senatore Pepoli, precorrendo i tempi, vorrebbe sollevare la stessa questione, adottare lo stesso metodo con le convenzioni ferroviarie, da me proposto in Parlamento. Io mi limiterò a rispondere che non è nè il tempo nè il luogo di aprire una discussione su questo argomento.

Desidero che la discussione si faccia amplissima, che il Parlamento usi nel modo il più largo della sua libertà d'azione, perchè a me, che ho firmato le convenzioni e che non posso ritirare la mia firma, importa che la discussione si faccia larga e profonda.

Non creda il Senatore Pepoli che, se io ho accettato da Sua Maestà di reggere un altro dicastero, voglia per ciò declinare la responsabilità del Ministero delle Finanze che ho retto per quasi due anni, e quello dei Lavori Pubblici che ho retto per brevissimo tempo; questa responsabilità la rivendicherò intera.

Credo che su ciò non vi sarà dubbio. Quella questione verrà in discussione, ed io spero di dimostrare che anche nell'interesse delle fi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

nanze non è facile sentenziare, nè è facile provare quale altro sistema si debba preferire. È la prima volta che in Europa si affronta questo arduo problema. Il sentenziare troppo presto, e prima ancora di aver esaminato il progetto che fu presentato, mi si permetta di dirlo, è accompagnato dal pericolo di non sentenziare troppo bene.

Il Senatore Pepoli ha pure accennato, con una sola parola, alle condizioni delle finanze, e disse che il Bilancio del 1878 è meno buono, e, se si vuole, peggiore del Bilancio del 1877.

Anche questo esame è prematuro; vedremo a suo tempo cosa sia il bilancio del 1877. Noi abbiamo adesso la prima previsione del bilancio 1878, vedremo cosa dovrà essere, quando discuteremo il bilancio definitivo. Quando avremo la situazione del tesoro, sapremo cosa sarà stato il bilancio del 1877, ed allora vedremo se la posizione sia tanto in peggio cambiata, come crede l'onorevole Pepoli. Io non lo credo, e credo anzi che il bilancio 1878 si presenterà nei suoi risultati finali con cifre pochissimo diverse da quelle che ho annunziate nel marzo passato quando esposi la situazione finanziaria nell'altro ramo del Parlamento. Ma, come dicevo, il discuterne adesso mi parrebbe fuori di luogo, ma debbo a me stesso, ed all'ufficio che mi fu affidato di conservare e difendere il credito dello Stato, di fare queste dichiarazioni, perchè non credo che sia deteriorata la condizione della finanza nostra. Anzi, io credo che se i progetti di legge presentati, o che si presenteranno avanti alla Camera al ricominciare dei suoi lavori, saranno approvati, non solo la condizione delle finanze non sarà peggiorata, ma sarà invece migliorata, per modo che potremo cominciare quanto prima la riforma tributaria a cui mira anche il Senatore Pepoli così ardentemente, riforma che non si può senza grave colpa cominciare se non quando lo stato delle finanze e la entità delle entrate ci diano piena guarentigia che il nostro credito pubblico non potrà essere ferito.

Con questo io credo di avere soddisfatto alle giuste esigenze del Senato.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io non ho mai supposto e molto meno detto che l'onorevole Ministro Depretis voglia declinare la responsabilità del-

l'opera propria, perchè conosco da troppo tempo l'on. Ministro per poter nutrire a questo proposito alcun sospetto.

Se ho poi parlato delle nuove convenzioni l'ho fatto accidentalmente, nè ho portato sopra di esse nessun prematuro giudizio; ho affermato recisamente che reputo necessario, che il Ministero ordini un'inchiesta minuta, severissima sulla condizione delle ferrovie in Italia, se pur si vuole che il Parlamento dia un voto coscienzioso ed illuminato, imperocchè è fuori dubbio che esse, mentre negli altri paesi sono state un sollievo al bilancio, in Italia invece sono state un grandissimo aggravio. E questa mia opinione la mantengo in tutta la sua pienezza ed aggiungo che l'onor. Ministro Depretis avrebbe fatto opera savia, commendevolissima, che non avrebbe in nessun modo offeso la sua dignità, nè menomata la sua autorità, ordinando di sua spontanea volontà un'inchiesta prima di presentare alla Camera dei Deputati le convenzioni.

Questo è il mio umile modo di vedere, e per quanta sia la riverenza che professo all'onorevole Depretis, debbo mantenerlo, ripeto, nella sua pienezza.

Quanto poi al giudizio che ho dato sul bilancio e che all'onorevole Depretis è parso prematuro, mi permetta di dirgli che se le vicissitudini ministeriali non avessero impedito che si discutesse il bilancio delle entrate e delle spese, come in altri anni si è discusso, io avrei cercato di provare all'onorevole Presidente del Consiglio che quanto ho detto è la esatta verità; poichè per me è fuori d'ogni contestazione che il bilancio del 1878 segna un peggioramento sul bilancio del 1877.

E se io mi unisco all'onorevole Depretis nel desiderare la riforma tributaria, non credo però che essa sia attuabile, sia possibile fino a tanto che non si limiteranno le spese, e fino a tanto che si accumuleranno sempre nuovi progetti, soprattutto ferroviari. Creda a me l'onor. Ministro: le diminuzioni delle imposte non saranno che illusorie, se non si diminuiscono e si restringono contemporaneamente le spese, le quali sventuratamente invece di diminuire tendono ogni anno ad allargarsi.

(Applausi da una tribuna.)

PRESIDENTE (con forza). Silenzio nelle tribune.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onor. Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io mi limito a dire due sole parole in risposta all'on. Pepoli. Padronissimo l'onor. Pepoli di conservare la sua opinione circa la necessità dell'inchiesta. Su questo io non mi sono pronunziato e non voglio ora pronunziarmi; verrà il tempo in cui questa questione potrà essere discussa; ma mi limito ad una sola osservazione.

Ho detto che il trattare adesso questo argomento mi parve prematuro. Aggiungo che dall'altro lato mi pare tardivo. Abbiamo o non abbiamo una legge votata nell'anno 1876, precisamente in giugno 1876, la quale impone al Governo l'obbligo di presentare entro il 1877 un contratto per concedere l'esercizio delle ferrovie all'industria privata? E come va che non fu domandata prima d'ora quest'inchiesta? Perché non si fece una mozione per cui fosse esonerato il Governo dall'obbligo che dalla legge gli fu imposto?

Parmi adunque che sotto questo punto di vista la domanda dell'inchiesta sia un poco tardiva. Ripeto che non è adesso il tempo di far questa discussione, ma certo coloro che ne erano così profondamente persuasi dovevano farne proposta nel Parlamento prima d'ora, non fosse altro per conciliare il disposto della legge col loro desiderio.

Quanto alle finanze, l'onor. Pepoli dice: io avrei fatta la mia dimostrazione se ci fosse stata la discussione del bilancio dell'entrata. Ma la dimostrazione dello stato delle finanze non si può fare sul bilancio dell'entrata, onorevole Pepoli, che molto imperfettamente, giacchè non si tratta che dell'entrata di prima previsione; bisogna avere il consuntivo del 1877 e il bilancio definitivo del 1878, giacchè allora soltanto si può fare una discussione proficua, perchè fondata su cifre certe, le quali ci conducano ad una conclusione sicura.

Quando verrà dunque questa discussione, l'onorevole Pepoli esporrà le sue ragioni, ed io conservo ancora la speranza di poterlo convincere che le condizioni delle finanze non sono quali egli stima che sieno, cioè deteriorate in confronto dell'anno precedente.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiarerò chiusa la discussione generale.

La discussione generale è chiusa. Si procede alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« È approvato l'atto stipulato addì 17 agosto 1877 tra i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze ed il cavaliere Filippo Vitali, come gerente liquidatore della Società Vitali, Charles, Picard e Comp., col quale atto vengono transatte e risolte tutte le controversie insorte tra l'Amministrazione pubblica e la predetta Società Vitali e Compagni, in dipendenza della costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule, contemplate nella legge 31 agosto 1868, N. 4587. »

Ora si dà lettura dell'Atto di cui si fa cenno in questo articolo.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

« Il Ministero delle Finanze, in persona del commendatore Pietro Scotti, direttore generale del Tesoro, il Ministero dei Lavori Pubblici, in persona del commendatore Pasquale Valsecchi, direttore generale delle strade ferrate, ed il cavaliere Filippo Vitali, che contrae e transige colla veste di gerente liquidatore della Società Vitali, Charles Picard e Comp., dalla quale ha ricevuti ed ora ha giustificati gli opportuni poteri, approvano le premesse narrative che intendono debbano formare parte integrante del dispositivo del presente contratto. »

Art. 2.

« Di comune accordo hanno stabilito che le somme dovute alla Società Vitali, Charles, Picard e Comp., per le controversie sottoposte agli arbitri, non che per quelle pendenti innanzi alla Corte di cassazione e per qualunque altro titolo dipendente dalle convenzioni passate tra le parti e di cui in narrativa, escluse le questioni dipendenti dalle convenzioni o capitoli del 26 settembre e del 26 ottobre 1870 riguardanti l'esercizio e la costruzione del tronco Girgenti-Porto Empedocle, questioni che sono rimaste e rimangono estranee alle controversie sulle quali si transige col presente atto, saranno di lire 13,382,792 22, dalle quali detratte 2,382,792 22 pagate per effetto delle convenzioni dell'8 febbraio e 24 maggio 1877, si riducono a 11 milioni. »

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

Art. 3.

« Il Governo italiano pagherà alla Società questa somma di undici milioni al netto da qualunque tassa entro il termine di giorni quindici, dopo che approvata la transazione a norma delle vigenti leggi, sarà pure approvato lo stanziamento della occorribile somma in bilancio.

« Resta inteso che per effetto della presente convenzione e della somma così convenuta rimangono fin d'ora acquisiti al Governo italiano i valori in Buoni del Tesoro ed in rendita pubblica italiana 5 per cento, quest'ultima di lire 34,500, già di ragione della Società e tuttora giacenti nelle Casse dello Stato.

« Rimangono altresì acquisiti al Governo tutti i materiali, cantieri ed accessori dei quali prese possesso assieme alle linee a termine della convenzione 10 marzo 1873. »

Art. 4.

« Rimane inteso fra le parti che all'atto del pagamento degli undici milioni il Governo italiano sarà nel diritto di ritenere, pagando tanto di meno, le somme dovutegli dalla Società dipendentemente dalla sentenza del 6 giugno 1876, della Corte di appello di Genova, della quale il signor cavaliere Vitali espressamente dichiara di aver piena ed esatta cognizione, somme che vengono di accordo stabilite in lire seicentomila (lire 600,000), rinunciando la Società stessa al ricorso in Cassazione con garanzia di rilievo in ogni, ecc. »

Art. 5.

« All'atto del pagamento degli undici milioni il Governo riterrà presso di sé entro i limiti di un capitale corrispondente alle lire 34,500 di rendita italiana 5 per cento di cui all'articolo 3 la somma necessaria per garantire gli obblighi afferenti alle espropriazioni dei terreni sulle linee indicate nella convenzione 20 giugno, 30 agosto 1868.

« Cotesta somma non sarà liberata se non che quando e a misura che verrà giustificato il pagamento dovuto ai proprietari espropriati. »

Art. 6.

« Il Governo inoltre riterrà quelle somme che per ogni altro titolo e ai termini del Codice di procedura civile fossero colpite da pignoramenti e sequestri e finchè detti pignoramenti e sequestri non saranno tolti a termini di legge. »

Art. 7.

« Sulla somma degli undici milioni, ove non venisse pagata entro il mese di dicembre del corrente anno, decorrerà l'interesse del 6 0/10 dal primo gennaio 1878 fino al giorno del pagamento. »

Art. 8.

« Per effetto del presente contratto tutti i giudizi pendenti enunciati in narrativa, o qualunque contestazione e pretesa avrebbe potuto in addietro e potesse sorgere in avvenire, in qualunque modo e tempo, dipendentemente dai fatti, dalle convenzioni, dai giudizi e dagli atti di cui nella narrativa medesima sono e rimangono estinte, terminate, risolte e transatte, non escluso, anzi compreso il giudizio iniziato dai Ministeri delle Finanze e dei Lavori Pubblici con atto del 20 novembre 1876 in confronto degli antichi soci in nome collettivo e liquidatori della Società Vitali, Picard, Charles e Comp., nonchè del liquidatore della Società Parent, Schaken e Comp. »

Art. 9.

« Le spese dei giudizi così estinti, terminati, risolti e transatti, in quanto non siano già liquidate per sentenza e già pagate dalle parti, s'intendono e si dichiarano fra le parti compensate. Quanto alle spese ed onorari dovuti ai signori arbitri e periti si intendono per metà a carico di ciascuna delle parti. »

Art. 10.

« Le spese del presente contratto a qualunque titolo, sono a carico delle finanze dello Stato.

« E richiesto io segretario, ho ricevuto e pubblicato il presente atto mediante lettura fattane a chiara ed intelligibile voce alle parti in presenza dei testimoni che tutti sonosi meco sottoscritti. »

All'originale firmati:

Il direttore generale del Tesoro
PIETRO SCOTTI.

Il direttore generale delle strade ferrate
PASQUALE VALSECCHI.

Il gerente liquidatore
della Società Vitali, Charles, Picard e Comp.

FILIPPO VITALI.

GIUSEPPE BARILLI, *testimonio.*

IPPOLITO DOLCE, *testimonio.*

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1877

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'articolo 1°, col quale viene approvata la Convenzione, di cui testè fu data lettura.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Art. 2.

Per la esecuzione dell'atto di cui sopra è autorizzata la spesa straordinaria di dieci milioni di lire, la quale sarà iscritta al capitolo 146 dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1878.

(Approvato.)

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel Gran Libro del Debito pubblico e ad alienare tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta basti a ricavare la somma di cui all'articolo precedente.

(Approvato.)

Art. 4.

Le somme che per effetto del succitato atto di transazione fossero a ricuperarsi dalla Società Vitali, Charles, Picard e Comp., saranno introitate al capitolo 58, già iscritto per memoria nello Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1878.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto. Prego i signori Senatori di voler avere la bontà di

non venire all'urna se non di mano in mano che saranno chiamati.

Mentre le urne rimangono aperte pei signori Senatori che sopravvenissero, si procede all'estrazione dei sei Senatori e dei supplenti per comporre la Deputazione che nel primo giorno dell'anno presenterà gli omaggi e gli auguri del Senato a Sua Maestà il nostro Re e alle Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte.

La Deputazione riesce così composta:

I signori Senatori Pallavicini — Pantaleoni — Bardessono — De-Falco — Buoncompagni-Ottoboni — Gadda.

Supplenti i signori Senatori: Guiccioli — Caunizzaro.

Ora interrogo i signori Senatori se mai alcuno fra loro ha tuttavia da deporre il suo voto nell'urna quanto al progetto di legge che fu già approvato per alzata e seduta.

Dichiaro chiusa la votazione.

I signori Segretari sono pregati di fare lo squittinio.

X Risultato della votazione del progetto di legge relativo alla transazione colla Società Vitali, Charles, Picard e Comp. pei lavori di costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule.

Votanti	117
Favorevoli	85
Contrari	32

(Il Senato approva.)

L'ordine del giorno è esaurito. I signori Senatori, per la nuova seduta, saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5).